

Viva
l'8 Marzo
nella Chiesa

di P. VINCENZO BERTOLONE

La tradizionale festa dell'8 Marzo è una bella eredità del Novecento, il secolo breve. L'idea nasce nel febbraio del
continua a pagina 13



Domenica 7 marzo 2021
info@quotidianodelsud.it

COMMENTI

13

REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Casselero
Tel. 0964.852928

opinion@quotidianodelsud.it

Segue dalla prima pagina

1909 negli Stati Uniti, su iniziativa del Partito socialista americano. L'anno seguente, come ci ricordano Tilde Capomazza e Mari-sa Ombra (8 marzo. Storie, miti, riti della giornata internazionale della donna, Ed. Utopia, Roma 1991), la proposta venne raccolta da Clara Zetkin a Copenaghen, durante la Conferenza internazionale delle donne socialiste. Il Segretariato internazionale delle donne socialiste, su iniziativa delle delegate tedesche, aveva indicato una data per ricordare che, durante l'insurrezione del 1848, un re - Guglielmo I di Prussia - aveva dovuto per la prima volta nella storia scendere a patti con un popolo in rivolta e fare la promessa (poi rimangiata) di estendere il voto alle donne. In quella occasione si proposero anche il diritto universale al voto, differente dal voto per censo chiesto dal movimento britannico delle suffragette, e il riconoscimento dell'indennità di gestazione anche alle donne non sposate. Il 19 Marzo 1911, poi, un milione di donne marciò per le strade di Svizzera, Austria, Danimarca e Germania, chiedendo il diritto al voto, la fine della discriminazione sessuale per le cariche pubbliche ed il diritto alla formazione professionale. Il movimento divenne universale, e nel 1913 le donne americane decisero di far coincidere la loro festa nazionale con quella individuata dall'Internazionale Socialista. Finalmente, in occasione della Seconda conferenza delle donne comuniste (Mosca, 1921), viene così proposta e approvata un'unica data per le celebrazioni (l'8 Marzo), in ricordo della manifestazione contro lo zarismo delle donne di San Pietroburgo (1917).

Riletto nei termini delle conquiste prima negate e poi concesse, l'avanzare del femminile nella società e nella chiesa contemporanea rischia sempre uno sguardo riduttivo. Certo, la Chiesa e il pensiero religioso devono, su questi temi, fare continuamente riferimento al testo sacro, che potrebbe essere stato sia la fonte di una corretta visione dell'eros e dell'amore, sia aver contribuito alle tante discriminazioni, prima della donna e poi dell'identità di genere. Bisogna rileggere il "manifesto" della Lettera paolina ai Galati 3,28, quasi per ri-assaporare il senso rivoluzionario di «non c'è più maschio e (kai) femmina». Proprio Paolo, spesso tacciato di misoginia nella storia del cristianesimo, citando esplicitamente Gen 1,27, con il famoso racconto del riconoscimento dell'eguaglianza della donna da parte dell'uomo-Adamo, sembra, in questo testo, voler quasi chiudere il cerchio delle origini antropiche, così come descritte dal libro che apre le Scritture sacre, alla luce della potente nuova creazione inaugurata dal Crocifisso-Risorto, che chiude in qualche modo la rivelazione scritta con la piena valorizzazione della donna, oltre che dell'uomo.

In questa luce sarà possibile riformulare l'intero programma cristiano sulla donna e sull'uomo e, dunque, anche sulle loro relazioni d'amore nelle varie forme e gradi di manifestazione. Tutto

questo per ritornare a scoprire il senso genuino della vasta tastiera dell'amore biblicamente e cristianamente compreso, nelle sue diverse forme e, dunque, anche nell'eros, che viene a comportare una relazione personale e, pertanto, il legame di "io" e "tu". Occorre tratteggiare e realizzare finalmente un'antropologia di donne e uomini in termini ontologicamente e teologicamente relazionali, peraltro in sintonia con le esigenze dialogiche della cultura contemporanea. Impresa, questa tentata, effettivamente ardua in teologia se, per esempio, si rammenta che la situazione contemporanea è un effetto di quello che avveniva tra il II e il III secolo, alorché accanto alla sempre più marcata differenziazione tra clero e laicato, si impone nettissima quella tra uomo e donna. Nonostante alcune diversità nella prassi di certune chiese orientali, tutto questo comportò anche dei processi di subordinazione sociale e perfino ecclesiali della persona di genere femminile, peraltro accompagnati spesso da reticenze e inibizioni circa gli aspetti relazionali ed erotici del rapporto eterosessuale umano tra un uomo ed una donna. Ogni conqui-



Papa Francesco

sta femminile è, perciò, da salutare con gioia e con rispetto. Quest'anno, per la Chiesa, c'è un motivo in più per festeggiare. Papa Francesco, nella linea della corresponsabilità di tutti nella Chiesa e della riscoperta del protagonismo del laicato, ha modificato il Motu Proprio Ministeria quaedam (che riservava ai soli uomini l'istituzione del ministero di Lettore e dell'Accolito) e, di conseguenza, il can. 230 § 1 del Codice di diritto canonico, aprendo alle donne la possibilità di diventare ministre nel Lettorato o nell'Accolito. Raccogliendo una sollecitazione che gli proveniva dalla XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su "La

Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa" (5-26 ottobre 2008), che auspicava «che il ministero del Lettorato sia aperto anche alle donne» (cf. Proposizioni. 17), ha promulgato una Lettera indirizzata al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede (firmata il 10 Gennaio 2021, Festa del Battesimo del Signore). In essa si legge, tra l'altro: «Ho ritenuto opportuno stabilire che possano essere istituiti come Lettori o Accoliti non solo uomini ma anche donne, nei quali e nelle quali, attraverso il discernimento dei pastori e dopo una adeguata preparazione, la Chiesa riconosce "la ferma volontà di servire fedelmente Dio e il

popolo cristiano", come è scritto nel Motu Proprio Ministeria quaedam, in forza del sacramento del Battesimo e della Confermazione. La scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione. "Questo fa anche sì che le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile" (Francesco, Esortazione Apostolica Querida Amazonia, n. 103). Il "sacerdozio battesimale" e il "servizio alla comunità" rappresentano, così, i due pilastri su cui si fonda l'istituzione dei ministri». Non si tratta di una specie di tappa per il diaconato o il sacerdozio alle donne, moltissime donne che hanno curato e curano il servizio alla Parola e all'Altare, ma del riconoscimento istituzionale alle moltissime donne che hanno curato e curano il servizio alla Parola e all'Altare.

La scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione.

P. Vincenzo Bertolone S.d.P.
Arcivescovo
di Catanzaro - Squillace